

Intervista a Simonetta Adamo

di **Anna Marchitelli**

«Chance», per il recupero dei ragazzi

«Era giugno del 1998 quando Angela Villani, **Marco Rossi Doria** e Cesare Moreno chiesero a me e a Paolo Valerio (lavoravamo insieme nell'unità di Psicologia Clinica del dipartimento di Neuroscienze dell'Università Federico II) di far parte del progetto "Chance". La nostra reazione fu di sconcerto». A ricordare

gli inizi del progetto «Chance» è Simonetta Adamo, psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza. a pagina 7

L'intervista La psicoterapeuta parla del libro «Psicoanalisi di strada», che ha curato con il collega accademico Paolo Valerio

Adamo: adolescenti e scuola «Chance» è ancora attuale

di **Anna Marchitelli**

«Era giugno del 1998 quando Angela Villani, **Marco Rossi Doria** e Cesare Moreno chiesero a me e a Paolo Valerio (lavoravamo insieme nell'unità di Psicologia Clinica e Psicoanalisi Applicata del dipartimento di Neuroscienze dell'Università Federico II) di far parte del progetto "Chance". La nostra reazione fu di sconcerto e rifiuto. Ci sembrava impossibile riuscire a riportare a scuola 90 adolescenti provenienti dai Quartieri Spagnoli, San Giovanni, Barra e Soccavo, e aiutarli a prendere la licenza media. Ma l'intreccio fra apprendimento e fattori emotivi, alla base del nostro lavoro e in comune col progetto, ci fece presto cambiare posizione. Fummo, poi, sedotti e affascinati da "Chance" che voleva aiutare famiglie e ragazzi a ritrovare la via della scuola».

A ricordare gli inizi del progetto «Chance» - scuola innovativa della seconda occasione - avviata a Napoli per dare un'altra opportunità ai ragazzi «inadempienti» all'obbligo d'istruzione, è Simonetta Adamo,

psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché professore ordinario di Psicologia Clinica all'Università Bicocca di Milano, in occasione della presentazione del volume «Psicoanalisi di strada. L'accompagnamento al lavoro educativo con adolescenti drop out», appena uscito per l'Editoriale Scientifica (in copertina il logo di «Chance», opera del maestro Ernesto Tatafiore), che Adamo ha curato insieme con Valerio, professore onorario di Psicologia Clinica alla Federico II e fondatore di «Sinapsi».

La ricostruzione di quell'avventura, a distanza di quasi un quarto di secolo, sarà presentata sabato, dalle 9.30, all'Istituto italiano per gli studi filosofici: con gli autori intervengono l'assessore Maura Striano e Armida Filippelli, Margaret Rustin e Michael Rustin della Tavistock Clinic, il presidente e didatta Aippi Lorenzo Iannotta, Cesare Moreno, Cristiano Nicotra e **Marco Rossi Doria**. «Chance», che ha fatto un uso costante dell'interprofessionalità tra più figure (educatori, docenti, formatori, psicologi, assistenti sociali, trainer sportivi, diri-

genti scolastici, artigiani, artisti, conduttori di laboratorio,

bidelli), voleva davvero raggiungere gli adolescenti dimenticati, in una città, come Napoli, che perdeva per strada un quarto dei suoi quindicenni. Fu una sfida politica, culturale e sociale, e l'alleanza fu su più fronti: con il Provveditorato agli Studi, Comune di Napoli, Federico II. A parlarne è proprio Simonetta Adamo.

Quali sono stati i punti di forza di «Chance»?

«Il progetto svolgeva un lavoro intenso nei quartieri e in simbiosi con le assistenti sociali, i coordinatori selezionavano docenti sulla base di pregresse esperienze di lavoro con adolescenti difficili e li sceglievano di ogni ordine e grado, elementari, medie, superiori. Questa è stata una carta vincente, perché i ragazzi erano adolescenti solo dal punto di vista cronologico e non psicologico, da un lato avevano tratti pseudo-adulti (spesso lavoravano in



Peso: 1-4%, 7-67%

nero e le ragazze erano esposte al rischio di gravidanze precoci), dall'altro manifestavano tratti infantili perché i bisogni di accudimento e attenzione fin dalla nascita erano stati poco soddisfatti. Altro elemento positivo era il rapporto numerico tra insegnanti e ragazzi, di 1 a 6. C'erano anche le "mamme sociali", madri che dedicavano parte del loro tempo nella scuola, una sorta di "cuscinetto" quando la tensione emotiva diventava forte e i ragazzi "scoppiavano".

Gli ostacoli?

«Tanti e a più livelli. La relazione coi ragazzi è stata difficile, associavano la scuola e l'apprendimento all'insuccesso e al fallimento, temevano di essere costretti a mostrare le loro fragilità, attraverso la scrittura, ad esempio. È stato necessario immaginare un approccio educativo diverso, che facesse nascere in loro la curiosità e l'interesse. Era frustrante per i docenti, e lo è ancora oggi, essere insultati, svalutati, faceva crescere in loro sentimenti di impotenza e sconforto. Ma la rete di relazioni tra tutti coloro che erano coinvolti nel progetto era pronta a sostenerli e aiutarli».

Accostare la psicoanalisi alla scuola fu un binomio innovativo.

«Il patrimonio a cui attingevamo era anche il lavoro clinico svolto con bambini che non

parlavano, non apprendevano e che usavano una corazza per difendersi. I ragazzi "Chance", provenendo da esperienze di dipendenza disastrose, avevano paura di ricaderci nuovamente, e così usavano dire ai docenti "vai a olio", come per dire "tutto ciò che dici mi scivola addosso". Abbiamo aiutato gli insegnanti a comprendere dinamiche cosce e inconscie che sottostavano a simili comportamenti, oltretutto quando la corazza si incrinava usciva fuori un bimbo piccolo che aveva dei bisogni molto intensi. Di contro diventavano attaccatissimi ai loro insegnanti, possessivi e gelosi, al punto da chiedere loro "perché non mi adotti?"».

Emergevano bisogni che andavano compresi ma non soddisfatti. Quindi, si creava una nuova fase da dover monitorare e orientare?

«Sì. Uno psicoterapeuta ogni quindici giorni teneva un gruppo di tre ore di riflessione sul lavoro svolto, era in atto la costruzione di una comunità educante dove tutti avevamo pari diritti. Facevamo continuamente seminari di studio che si concludevano con gruppi di dinamica tenuti dallo psichiatra Guelfo Margherita: si affrontavano le dinamiche intragruppali e intergruppi, interprofessionali e interistituzionale, d'altronde in «Chan-

ce» c'erano insegnanti, assistenti sociali, mamme sociali, psicoterapeuti, psicoanalisti, istituzioni, nessuno doveva chiudersi nel proprio gergo specialistico, dovevamo, anzi, confrontarci con limiti oggettivi e vincoli. Il nostro era un lavoro di ricerca, di trasformazione degli attriti».

Oggi qual è l'eredità di «Chance»?

Il progetto "Chance" vive non solo nella memoria di molte persone, ma anche nell'esperienza che gli insegnanti hanno poi portato nelle scuole tradizionali, e poi ci sono **Marco Rossi Doria**, presidente dell'impresa sociale "Con i bambini", Rachele Furfaro con "Fokus", Cesare Moreno con "Maestri di strada" e tanti altri. E questo libro vuole restituire alla comunità di Napoli, e non solo, il lavoro di ricerca compiuto».

Oggi la violenza dilaga, soprattutto tra giovanissimi, animata da futili motivi. Cosa ne pensa?

«Si pensa di risolvere con misure punitive il malessere di questi ragazzi, potrei definire un atteggiamento "anti-chance" la colpevolizzazione e la sanzione, oltretutto si acuisce la già scarsa genitorialità che questi ragazzini ricevono. Capisco che, invece, un progetto come "Chance" costa emotivamente e intellettualmente,

scuote barriere mentali e stereotipi, bisogna entrarci dentro e andare fino in fondo, ci vuole forza».

Porta nel cuore qualche storia in particolare di ragazzi «Chance»?

«Certo! I ragazzi avevano una paghetta da cui venivano decurtati eventuali danni, questo per responsabilizzare sia i ragazzi che i genitori, la portavano a casa e ne facevano l'uso che credevano. Una volta un ragazzino, figlio di un camorrista di medio rango, che intimidiva i commercianti del quartiere in cambio di prestazioni e merce gratis, usò la paghetta di "Chance" per pagarsi il barbiere, prendendo così le distanze dalla prevaricazione del padre. Un altro ragazzino, dopo la visita agli scavi di Pompei, incollò sull'anta del suo armadio le cartoline raffiguranti quanto aveva visto, era il suo personale scorcio di bellezza. Alcune ragazzine, incinte durante gli anni di "Chance", poterono continuare il percorso, evitando di reiterare un ciclo di deprivazione».

Il progetto sociale di 25 anni fa a Napoli ricordato in un libro da una protagonista



Copertina

● «Psicoanalisi di strada. L'accompagnamento al lavoro educativo con adolescenti drop out». (Editoriale Scientifica), che Simonetta Adamo ha curato insieme con Paolo Valerio, professore onorario di Psicologia Clinica alla Università Federico II e fondatore di «Sinapsi». In copertina il logo di «Chance», opera di Ernesto Tatafiore)



L'«anima»
Simonetta Adamo, psicoterapeuta dell'infanzia e della adolescenza, professore ordinario di Psicologia Clinica all'Università Bicocca,



Peso: 1-4%, 7-67%